

«L'hanno lasciato morire davanti all'ospedale»

I familiari accusano: non sono usciti dal pronto soccorso
Ma Asl e assessore assicurano: nessuna inadempienza

di Tonino Cassarà / Torino / Segue dalla prima

MA AD UN CERTO PUNTO è costretto a fermarsi a causa della strada troppo stretta. Qualcuno corre in ospedale a chiamare i soccorsi. Intanto è arrivata l'ambulanza, ma ogni tentativo di rianimazione del pensionato risulta vano e i sanitari non possono far al-

tro che constatare il decesso. Secondo i familiari a provocare la morte del loro congiunto sarebbero stati i ritardi nei soccorsi - addirittura i sanitari non sarebbero usciti dall'ospedale, il luogo del soccorso sarebbe troppo distante - e sporgono denuncia. Dalla compagnia dei carabinieri di Moncalieri, in tarda serata arriva la conferma dell'apertura di indagini per verificare se quanto denunciato dai familiari abbia fondamento e se vi siano responsabilità o meno nei presunti ritardi, ma si fa anche sapere che al momento non vi sarebbero fascicoli aperti. Per l'assessore piemontese alla sanità, Mario Valpreda, non ci sarebbero invece dubbi sul fatto che non sussistano responsabilità da parte dei sanitari. «Alle 6,17 - dice Valpreda - è arrivata una chiamata al 118 che segnalava il malore di un passeggero sul pullman a Borgo-

neville, di fatto il bus si trovava a Borgoaie, per cui l'ambulanza non ha trovato nessuno ed è iniziato un rincorrere il pullman che intanto si era spostato verso l'ospedale e che ad un certo punto non è più riuscito ad andare avanti. L'autista va a chiamare soccorsi, ma non è vero che dal pronto soccorso si siano rifiutati ad uscire trincerandosi dietro assurde forme burocratiche». È un punto questo molto spinoso perché lo scorso mese di settembre, sempre a Torino, una persona era morta a pochi metri dal pronto soccorso dell'ospedale Mauriziano, anche in quel caso le polemiche erano state aspre e l'assessore aveva emesso una circolare che impone ai medici del Pronto soccorso di intervenire nei casi di soccorso nell'area antistante l'ospedale. «Io stesso - continua Valpreda - ho disposto immediatamente un'indagine ed è emerso che i sanitari si sono comportati secondo le disposizioni date in passato. Ma dall'inchiesta interna della Asl risulta anche che il pullman si trovasse ad alcune centinaia di metri e il Pronto soccorso non è guardia medica, non avrebbe senso che un medico si allonta-

Il precedente

Il 20 settembre scorso a Torino

Maurizio Vallero, 71 anni, muore d'infarto per strada a pochi metri dal «Mauriziano», in attesa che un'ambulanza arrivasse da un altro ospedale perché in quello vicino non c'era modo di aiutarlo. L'uomo si era sentito male, ma dal Pronto soccorso all'altro lato della strada risposero che doveva intervenire il 118.

nasse con un semplice fonendoscopio per dare aiuto a un infartuato, lasciando scoperte eventualità sanitarie altrettanto gravi. I medici non si sono affatto rifiutati di trattare il paziente. Abbiamo le registrazioni delle chiamate: la prima è stata alle 6,17 e l'uomo è morto alle 6,46. Il 118 è un servizio della massima efficienza. Probabilmente, se non ci fosse stata la confusione dell'indirizzo sbagliato, forse l'uomo si sarebbe salvato». All'assessore è arrivata anche la telefonata del ministro Turco, che voleva sincerarsi su quanto effettivamente accaduto. In serata anche la Asl 8 ha comunicato che «non sembrano emergere responsabilità da parte degli operatori del «Santa Croce», ma ha comunque avviato un'indagine interna. Ora si aspetta l'esito dell'autopsia per chiarire definitivamente cosa sia successo. E perché un uomo sia morto.



L'ADDIO «Verità per Federica»

CON UN LUNGO APPLAUSO e centinaia di palloncini bianchi e rosa fatti volare in cielo è stata salutata per l'ultima volta Federica Monteleone, la sedicenne con la passione per la danza e morta nell'ospedale di Vibo Valentia dove è entrata in coma dopo un black-out nella sala operatoria durante un intervento di appendicectomia. I funerali si sono svolti nella chiesa di Maria Santissima del Rosario. Tanti i messaggi degli amici: «Federica, ora danzerai in cielo con gli angeli». Sul feretro, invece dei tradizionali fiori, una composizione di palloncini bianchi a forma di cuore. L'addio in una chiesa gremita all'inverosimile, presenti anche le autorità istituzionali. Nel corso del rito funebre, celebrato dal vescovo della Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, Domenico Tarcisio Cortese, non sono mancati momenti di commozione: la mamma di Federica ha avvertito un malore e si è accasciata a terra. Il vescovo ha lanciato un monito durante l'omelia: «Ai genitori di Federica - ha detto - bisogna dare delle risposte. Federica va ricordata per la sua gioia, per il suo amore, per il suo impegno per la vita che è dimostrato dallo straordinario gesto di donare gli organi. Lei resterà in mezzo a noi come maestra di solidarietà e d'amore».

«I gay? A scuola parlano solo se c'è pure un prete»

La preside del «Curie» di Grugliasco (To) blocca l'assemblea sull'omosessualità

di Maristella Iervasi

«LA NOSTRA scuola non si può schierare a favore degli omosessuali. Volete fare un'assemblea d'istituto sul tema sessualità e omosessualità? Bene, trovate un

medico cattolico o un prete. Altrimenti se c'è solo l'Arcigay salta tutto». Giulia, rappresentante degli studenti del liceo Marie Curie di Grugliasco (Torino), ha provato ad insistere: «Ma non c'è solo l'Arcigay locale, abbiamo invitato anche due esperti del consultorio dell'Asl 5...». Niente da fare. La preside, Maria Teresa Miserere, è stata irremovibile: «Contraddittorio, ecco cosa ci vuole, qualcuno che la pensi diversamente dall'Arcigay...». A Giulia non è rimasto che tornare in classe. «Ero viola per la rabbia - racconta adesso - «Ci vuole un medico? Mica l'omosessualità è una malattia...». La ragazza si è confidata con l'insegnante della seconda ora e si è confrontata anche con l'altro rappresentante d'istituto. Che si è messo subito alla ricerca affannosa di un prete.

Tutto saltato per ora. Perché l'assemblea d'istituto era organizzata così: questa mattina alle 9 la proiezione del film del regista turco Ferzan Ozpetek *Le fi-*

«Oppure ci vuole

un medico cattolico...»

Gli studenti: «Assurdo mica è una malattia»

L'Arcigay protesta

te ignoranti, poi il dibattito su omosessualità e sessualità, «non per prendere posizione pro o contro i gay - sottolinea Giulia - ma per una presa di coscienza di una realtà che non si può ignorare. Tant'è che l'argomento della discussione era stato sollecitato da un collettivo». Antonio Soggia, presidente del comitato provinciale di Arcigay aveva accettato l'invito, per spiegare agli studenti che l'omosessualità è una «condizione naturale» dell'esperienza umana al pari dell'eterosessualità. Che può essere vissuta «serenamente se non colpita dal pregiudizio e dalla discriminazione». Ma la preside del liceo ha negato tutto questo. Cosa succederà adesso? «Speriamo che l'assemblea sia solo rimandata. Magari per giovedì...», dicono gli studenti.

Sdegno e condanna per l'accaduto esprimono Claudio Ferrantino e Andrea Pacella della Sinistra giovanile di Torino. Entrambi saranno oggi sotto la scuola, per un volantinaggio al fianco dell'Arcigay. Che ha scritto alle studentesse e agli studenti del liceo di Grugliasco, esponendo «la gravità» dei fatti accaduti: «La preside propone il coinvolgimento di un medico cattolico e di un prete, forse per dar voce a chi sostiene che l'omosessualità è una malattia, una perversione da arginare. Noi - sottolinea Antonio Soggia - non possiamo accettare di sedere allo stesso tavolo di coloro che negano la nostra dignità di esseri umani, che non ci riconoscono il ruolo di interlocutori di pari livello».

Si spera che la preside Miserere riveda la sua posizione e permetta un confronto con i ragazzi. «Venerdì - conclude Soggia - l'ho cercata al telefono per cinque volte. Si è fatta negare».

«Assurdo, me l'hanno ammazzato per una partita...»

Cosenza, lo sfogo della sorella del dirigente morto nella rissa dopo la partita. Identificati i responsabili

/ Cosenza

«ASSURDO, assurdo, l'hanno ammazzato per una partita di pallone...». Sgomento e rabbia nelle parole di Maria Grazia Licursi, sorella di Ermanno, il dirigente della Sanmartinese morto sabato nello stadio di Luzzi durante una rissa al termine della partita con la Cancellese. Intanto i carabinieri della compagnia di Rende avrebbero identificato sia gli autori dell'aggressione, cinque o sei, che tutti i partecipanti alla rissa, una ventina. Tutti indagati, tutti sotto interrogatorio la scorsa notte e ora c'è l'attesa per l'autopsia per capire i motivi della morte di Licursi. I carabinieri sono giunti all'identificazione attraverso le testimonianze, raccolte nel corso della notte, dei calciatori e di altre persone che erano presenti allo stadio. I militari hanno interrogato decine di persone e hanno il quadro chiaro di quello che è avvenuto e, in sintonia con il pm Adriano Del Bene, hanno indagato una ventina tra calciatori, tifosi e dirigenti e poi i più facinorosi, quelli che hanno picchiato di più. Sono cin-

Una ventina le persone indagate, domani l'autopsia su Ermanno Licursi. La Cancellese si ritira dal campionato

que, massimo sei, forse anche qualche calciatore squalificato della Cancellese. I carabinieri fanno notare come ormai si sia in attesa solo dell'esito dell'autopsia - che non potrà avvenire prima di domani - per chiarire le cause della morte, se cioè siano legate direttamente e immediatamente all'aggressione o siano state provocate da un infarto. La dinamica secondo gli investigatori di quanto è avvenuto al termine della partita, valida per il campionato di terza categoria, tra Cancellese e Sanmartinese (1-2), è definita in ogni suo aspetto. La gara si è svolta a Luzzi perché la Cancellese non dispone di una struttura idonea dove poter disputare le partite.

Quando il dirigente della Sanmartinese ha visto che era nata una rissa è intervenuto per evitare che la situazione degenerasse. Ma nella confusione della situazione anche Licursi è stato colpito ed è morto, dopo aver scambiato alcune parole con dei calciatori, vicino agli spogliatoi. Gli animi sugli spalti iniziati hanno cominciato ad accendersi quando la Sanmartinese ha segnato il suo secondo gol. Al termine della gara si sono avuti i primi scontri, proseguiti poi con la rissa. Licursi ha cercato di riappacificare gli animi ma è stato spinto e colpito con un calcio. La Cancellese ieri si è ritirata dal campionato e da tutte le attività della polisportiva.



Il campetto dove è avvenuta la tragedia Foto Arena/Ansa

IL COMMENTO Il male profondo di una violenza mortale che non avrebbe ragione d'essere e che smentisce le nostre certezze

Da Erba al calcio: quei delitti per «futili motivi»

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

Lo diremmo per la serie A, dove gli interessi sono giganteschi e muovono migliaia di tifosi, anche nelle loro peggiori esibizioni. A Luzzi, il pallone tra i dilettanti, paese contro paese, bar contro bar, un campo di terza categoria: come immaginarlo piantonato dai carabinieri? La morte di sabato, l'omicidio dell'accompagnatore della Sanmartinese, Ermanno Licursi, quarant'anni, è capitata un mese e mezzo dopo le morti di Erba, tre adulti e un bimbo assassinati, un'altra persona scampata per miracolo allo stesso destino. Due delitti lontanissimi

per i chilometri che dividono la cittadina del nord dal piccolo comune della Calabria. Con una colpa da condividere: i futili motivi o, meglio, la mancanza di un motivo. A Erba la strage è avvenuta perché il bambino piangeva troppo, la sua famiglia era numerosa e forse era dispettosa, qualcuno era arrogante, qualcuno d'altro era antipatico a un altro ancora. A Luzzi l'orrido linciaggio per un gol concesso o per un fallo negato, per una parola o per uno sberleffo. Di fronte alla morte non so quanto sia sensato immaginare graduatorie: che cosa sia stato più grave, che

cosa sia stato più doloroso. Si dovrebbero confrontare i numeri, ma è un conto mediocre e forse sbagliato: ciascuno vale per se stesso, ogni vita a un valore in sé. Ogni scena presenta la sua atrocità. Certo le emozioni sono state diverse: da una parte c'era di mezzo un bimbo, con la sua innocenza. A Erba si è rappresentata materialmente la distruzione della famiglia e attorno alla famiglia ruota la nostra cultura. A Luzzi si è vissuta una «tragedia calcistica», qualcosa che simbolicamente conta meno, malgrado il sangue. L'una e l'altra storia non ci appartengono. Intimamente lo crediamo: non siamo pazzi e siamo persone perbene. Ma non è così. Quei futili motivi

spalancano per tutti la porta sul baratro. Capita che qualcuno ci sia precipitato dentro, altri aspettano in precario equilibrio. Queste storie (e a tante altre che le cronache consumano rapidamente e nello spazio di poche righe) si leggono e si vivono come fossero passaggi inevitabili e occasionali della nostra evoluzione, incidenti e contrappunti di un cammino sociale che dovrebbe aver rimosso ciò che che di peggio e di più profondo tormentava la nostra natura antica, regalando con il progresso il benessere. Le emozioni sono più o meno forti, ma non insegnano nulla. Gli interpreti sono sempre di «buona famiglia». Davvero è il trionfo di Lom-

broso: anche se non sarà la dimensione della scatola la cranica o il profilo a decidere la qualità di una persona, basteranno una macchina, una casa, possibilmente un lavoro per classificare un individuo a pieno titolo nella categoria dei «perbene» e cioè dei «buoni». I coniugi assassini di Erba e probabilmente anche i teppisti di Luzzi rientrano nella categoria. Come alla categoria appartenevano Pietro Maso e i ragazzi di Voghera o appartiene il misterioso assassino di Cogne. Non può essere colpa degli altri, del contesto, di chissà che, della storia e delle sue contraddizioni o dei suoi ritardi che giustificerebbero appunto chi è rimasto indietro, qualcuno

di noi o intere società. Purtroppo non c'è motivo per credere che se le nostre condizioni materiali si sono straordinariamente evolute, anche il nostro mondo emozionale e relazionale abbia goduto di un'altrettanto radicale liberazione dai vizi più istintuali e selvaggi della nostra esistenza. L'emotività e le sue espressioni vivono all'aperto nelle caricature dei rotocalchi e del grande fratello. Non ci si pensa, quasi sempre le teniamo a freno, dentro casa, a scuola, lungo i bordi di un campo di calcio. Non sappiamo valutarle o non vogliamo, perché non sta lì il motore della nostra modernità. Talvolta affiorano e prendono strade orrende, per futili motivi.